

Audizione in Commissione 10 del Senato circa la Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 2021, n. 130, recante misure urgenti per il contenimento degli effetti degli aumenti dei prezzi nel settore elettrico e del gas naturale

Innanzitutto voglio ringraziare la Commissione per aver dato la possibilità alla Società Acquirente Unico di esprimere il proprio contributo in merito al così detto “decreto bollette”. Si tratta di una materia delicata e che impatta su ambiti non solo energetici, ma anche industriali e sociali.

La prontezza di risposta con cui il Governo ha attenuato l’impatto dei rialzi delle materie prime sulle bollette degli italiani ha acceso i riflettori su una serie di problematiche che sarà necessario gestire con misure i cui effetti si dispieghino sul medio-lungo termine. Le dinamiche dei prezzi registrate nell’ultimo mese, infatti, hanno dimostrato che le cause non risiedono solo in fattori congiunturali, ma sono influenzate anche da questioni geopolitiche, nonché industriali, e potrebbero perdurare nei prossimi trimestri, caratterizzando il mercato elettrico con elevata volatilità a discapito della relativa stabilità raggiunta negli anni precedenti.

I livelli record raggiunti delle quotazioni internazionali del gas, riflettendosi sui prezzi dell’energia elettrica, e coinvolgendo una pluralità di paesi, necessitano anche di una concertazione nell’ambito dell’Unione europea. In tal senso, il toolbox varato la scorsa settimana dalla Commissione nel circoscrivere i possibili interventi di mitigazione dei

prezzi, pone particolare attenzione ai clienti vulnerabili ed in condizioni di povertà energetica.

Le azioni di medio termine necessarie ad attenuare i futuri rimbalzi di prezzo non dovranno avere l'effetto indiretto di scoraggiare gli investimenti in fonti rinnovabili, che rimangono obiettivi saldi da perseguire nell'ottica del PNRR, anzi, dovrebbero incentivare soluzioni che, al contempo, ne risolvano anche le criticità.

Per farlo, però, credo sia necessario oggi provare a osservare i fenomeni in un'ottica complessiva, superando la pur naturale tendenza a procedere per obiettivi specifici, che rischiano però di suonare melodie dissonanti tra di loro.

Noi ci muoviamo oggi nei confini di un modello di settore, prima ancora che in un modello di mercato, che è stato concepito quando le rinnovabili sostanzialmente non esistevano e l'imperativo era rilanciare gli investimenti nella generazione elettrica. Lo schema era quello classico: grande generazione centralizzata da un lato, consumo diffuso dall'altro. Si tratta di un modello nel quale l'uso dei dati era ancora molto relativo, anche perché non esistevano gli strumenti tecnologici per raccogliarli, prima ancora che per analizzarli.

Oggi questo modello mostra la corda, con effetti anche paradossali: ad esempio, le famiglie sostengono una spesa molto significativa per incentivare le fonti rinnovabili, ma il loro profilo di consumo, concentrato nelle ore serali, tende ad essere soddisfatto principalmente da fonti fossili. La generazione distribuita oggi più che come

un'opportunità per il sistema viene guardata con timore, per i possibili costi indotti da essa determinati. Le comunità energetiche, che costituiscono un'occasione sia per i soggetti che via via ne vanno costruendo, sia per l'economia locale che attorno ad esse può ruotare, sono anche temute per le possibili distorsioni che potrebbero introdurre nei modelli di gestione delle reti e, conseguentemente, dei costi complessivi che possono generare.

Per fortuna, l'Italia, primo tra i grandi paesi europei, ha intrapreso una strada che ci può aiutare a uscire da queste contraddizioni, grazie alla gestione dei dati, consentita dai contatori intelligenti, di cui si va completando l'installazione della seconda generazione.

Per spingere sulle rinnovabili, come è necessario e doveroso (anche a fronte degli impegni assunti a livello internazionale), è necessario reingegnerizzare l'intero sistema. Significa realizzare una svolta non solo ecologica, ma anche digitale, perché è attraverso il governo del sistema e la gestione ottimizzata dei dati che è possibile realizzare obiettivi in grado di limitare i costi aggiuntivi che l'attuale viscosità del sistema rende inevitabili. Oggi non esiste una coerenza adeguata tra le necessità di consumo dei territori e lo sviluppo o il dimensionamento della produzione in quei territori. Rischiamo che la giusta esigenza di salvaguardare l'equilibrio della rete si traduca in regole così stringenti da essere di fatto un limite per lo sviluppo della generazione distribuita e delle comunità energetiche, ma anche un espandersi non

governato delle comunità energetiche può costituire un identico limite. Occorre investire sulle reti intelligenti, ma nessuna rete, per quanto intelligente, può coprire un disallineamento tra produzione e consumo. È evidente allora che quel che occorre per prendere decisioni informate e comporre strategie vincenti è una base dati completa, coerente, logicamente organizzata e non segmentata. Una parte di questa base dati è certamente quella presente nel Sistema Informativo Integrato di Acquirente Unico. Perché le comunità energetiche, per fare ancora il loro esempio, possano crescere, entrando in un disegno complessivo e coerente, sarà estremamente utile che dati di produzione e di consumo siano organizzati in maniera coerente e fruibile per chi ne abbia titolo, siano essi operatori della filiera o decisori pubblici.

Da questo tipo di approccio può venire un efficientamento che si tradurrà certamente in vantaggi e risparmi per i consumatori e in un beneficio per il sistema paese. Riducendo anche la dipendenza dai combustibili fossili: le cui fluttuazioni, la cui dipendenza da questioni geopolitiche, la cui soggezione a fenomeni speculativi hanno avuto una grande parte nei rincari che col provvedimento in discussione si mira a contrastare.

Questi rincari si sono manifestati con grande immediatezza sui valori scambiati nella borsa elettrica. Il Prezzo Unico Nazionale si è incrementato di quasi il 70% nell'ultimo trimestre. Queste dinamiche mettono ancor più in evidenza la necessità di poter

disporre di uno strumento di tutela per i soggetti più deboli, così come peraltro richiesto dalla direttiva comunitaria 2019/944: strumento realizzabile attraverso un operatore pubblico capace di muoversi secondo le regole di mercato ma cogliendone le migliori opportunità.

Al fine di contenere l'impatto negativo sulle famiglie più svantaggiate, la soluzione che appare più sostenibile e applicabile in tempi brevi è il mantenimento della funzione di garanzia della fornitura, a condizioni economiche trasparenti che riflettano costi efficienti di approvvigionamento.

Questo modello di fornitura dedicata non sostituisce, tuttavia, altre auspicabili misure strutturali di politica energetica e sociale. A tal fine si potrebbe ragionare su un impiego più efficace delle risorse destinate al bonus sociale, cui si aggiungono quelle stanziare dal decreto in esame. Esse potrebbero essere erogate ai destinatari, piuttosto che in forma di sussidio, tramite misure più mirate, volte a investimenti in efficienza e ad incentivo di comportamenti più responsabili.